



L'Arcivescovo di Catania

ORDINAZIONE DIACONALE PERMANENTE DI SALVATORE LATINA FDP

Paternò, santuario diocesano *Santa Maria della Consolazione* - 15 novembre 2025

Carissimi,

il nostro fratello Salvatore della congregazione *Piccola Opera della Divina Provvidenza*, al termine della liturgia di ordinazione diaconale riceverà il libro dei Vangeli, con questa consegna: «Ricevi il Vangelo di Cristo dal quale sei divenuto l'annunziatore, credi sempre a ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni». Nella preghiera di ordinazione, facendo memoria dell'istituzione dei sette, i primi diaconi della Chiesa, ricorderò che gli apostoli «con la preghiera e con l'imposizione delle mani affidarono loro il servizio della carità».

Caro Salvatore, sarai diacono che annuncia il Vangelo e serve alla mensa eucaristica, diacono per il servizio della carità; avrai il Vangelo sulle labbra, la stola per la celebrazione eucaristica, il grembiule per il servizio della carità. A te che sei già consacrato al Signore tra i figli di don Orione, nell'*Opera della Divina Provvidenza*, viene dato il dono del ministero ordinato affinché possa vivere una vocazione, quella diaconale, nella vocazione, quella di orionino.

Il Vangelo che stringerai al petto e che da domani proclamerai nella Messa ci ha parlato della venuta del Signore Gesù, la seconda venuta nella gloria. Gesù ci parla della fine di realtà importanti: quella del grande Tempio di Gerusalemme, quella della pace e della stabilità di nazioni e regni a causa di guerre e di catastrofi naturali che tante volte, anche in questo territorio etneo, hanno seminato distruzione e morte. Gesù dice: «ma non è subito la fine» (Lc 21,9). Possiamo dire che il Signore non ci parla della fine della realtà terrena, ma del fine del suo progetto, che è la salvezza e l'istaurarsi del suo regno. Quante volte le guerre e le catastrofi hanno minacciato che

tutto finisse, quasi a decretare che la morte ha la parola definitiva sulla storia; ma il Signore ci dice che queste sono sì terribili prove, ma solo lui sa il giorno e l'ora del fine della storia; una cosa è certa: «nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto» (Lc 21,18). Quella provvidenza di Dio che ha cura di ogni povero e di ogni creatura e alla quale san Luigi Orione ha voluto ispirare la sua opera, sarà un amore che ci custodirà per sempre, fino all'ultimo momento della nostra vita. Lo stesso amore provvidente di Dio è quello che ha sostenuto e sosterrà i martiri nel tempo delle persecuzioni: egli che dà il pane ai poveri, darà anche lingua e sapienza a chi subirà ogni genere di prova.

Caro Salvatore, nell'annuncio del Vangelo fa' sempre percepire al popolo di Dio che egli ha per noi progetti di pace e di salvezza; fa percepire, nella predicazione e nella catechesi, che Dio non abbandona mai i suoi figli, soprattutto i poveri. Ma soprattutto «vivi ciò che insegni», come persona che ha una fiducia incrollabile nella provvidenza di Dio, ed è sempre pronto a condividere con chi è nella necessità. Da ministro ordinato vivi in maniera nuova la tua vocazione di consacrato.

Oggi celebriamo la 9° *Giornata del povero*, in cui tutta la Chiesa si interroga sulla sua capacità di evangelizzare i poveri e farsi evangelizzare da loro. Papa Leone ci ha donato un messaggio di speranza. Quanta importanza diamo ai poveri nella nostra vita? Papa Leone ce lo ricorda con chiarezza: «I poveri non sono un diversivo per la Chiesa, bensì i fratelli e le sorelle più amati, perché ognuno di loro, con la sua esistenza e anche con le parole e la sapienza di cui è portatore, provoca a toccare con mano la verità del Vangelo». È forte quella espressione: «provoca a toccare con mano»: toccare il libro delle Scritture e venerarle è un atto liturgico; toccare il povero è un atto che rende più vero ciò che abbiamo celebrato nella liturgia. E dice ancora: «Tutte le forme di povertà, nessuna esclusa, sono una chiamata a vivere con concretezza il Vangelo e ad offrire segni efficaci di speranza». Come a volerci dire che se non raccogliamo questa provocazione, non potremo essere cristiani, religiosi, diaconi, presbiteri e vescovi credibili.

Mi è caro un episodio della vita di san Luigi Orione, nel quale egli lasciò una traccia indelebile nella vita di un giovane che sarebbe divenuto un grande scrittore, Ignazio Silone. Rimasto orfano a causa del terremoto della Marsica, nel 1916, fu messo in collegio da cui scappò; solo un "certo" don Orione accettò di ospitare questo ragazzo inquieto, e lo andò a prendere alla stazione centrale di Roma. Così narra Silone:

«Quel prete si caricò le mie valigie e i miei fagotti e prendemmo il treno. Dovendo viaggiare tutta la notte, a un certo punto, mi chiese se avessi portato con me qualcosa da leggere e se desideravo un giornale e quale. "*L'Avanti*", io risposi. Era difficile immaginare una richiesta più impertinente da parte di un collegiale. Ma, senza scomporsi, quel prete scese dal treno e poco dopo riapparve e mi porse il giornale. "Ma perché, chiesi, don Orione non è venuto?". "Sono io don Orione" egli mi disse.

Rimasi assai male a quella inattesa rivelazione. Nascosi il giornale e balbettai le mie scuse per la presunzione di poc'anzi e per avergli lasciato portare le valigie. Egli sorrise e mi confidò la sua felicità di poter talvolta portare le valigie: "Portare le valigie come un asinello: la mia vocazione - è un segreto che voglio rivelarti - sarebbe poter vivere come un autentico asino di Dio, come un autentico asino della Divina Provvidenza"».

Vivi così la tua vocazione di diacono nella vocazione religiosa con la stessa umiltà che si fa piccola con i piccoli. Che la Vergine Maria, che hai invocato nel santuario a me caro dell'Incoronata di Foggia, e oggi in questo della Consolazione, ti renda amico dei poveri, vero amico del Cristo qui sulla terra.

✠ Luigi Renna